

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX — Vol. XXIV

Domenica 5 Novembre 1893

N. 1018

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

I fatti occorsi in queste ultime settimane debbono aver fatto accorti i nostri lettori che eravamo nel vero quando lamentavamo l'indirizzo economico e finanziario del paese.

Siamo in uno stato di finzione, dicevamo alcuni mesi or sono, e non si può impunemente rimanerci a lungo.

E le finzioni sono di vario ordine, cominciando dal bilancio dello Stato che ammette economie, le quali sono consumo di patrimonio e non risparmio di spese, continuando col regime bancario, che con un aggio del 15 per cento non proclama il corso forzato dei biglietti; e terminando col prezzo della rendita e dei titoli principali che si è preteso di mantenere alto coll'artificio di sindacati e con altri meno lodevoli espedienti.

La riorganizzazione non è possibile se non si parte dalla verità, se non si lascia cioè libero il mercato di valutare, nel dibattito delle compere e delle vendite, come meglio crede, i titoli dello Stato, quelli industriali e quelli bancari, per poi da questo punto reale, qualunque esso sia, rifare a poco a poco il cammino ascendente.

Qualunque altra linea di condotta non può che aggravare i guai, già sensibilissimi, nei quali si trova la finanza italiana, pubblica e privata.

Lo abbiamo ripetuto molte volte, l'intervento dell'Alta Banca nella crisi è utile, è desiderabile anzi, quando si tratti di impedire o guidare movimenti rapidi, improvvisi e di breve durata; ma quando lo stato economico e finanziario di un paese va da cinque o sei anni lentamente e perseverantemente peggiorando, come è avvenuto per l'Italia, nessun intervento può essere utile, nessun aiuto può essere valido, se il punto di partenza non sia quello, per quanto duro, della verità.

Ora, noi abbiamo abusato del credito sotto tutte le forme, commettendo errori senza limite di numero e di gravità. Tutti gli artifizii per illudere e per ingannare la opinione pubblica sono stati adoperati, non presagendo che l'illusione e l'inganno non potevano essere eterni e che sarebbe venuto il momento in cui la gravità della situazione si sarebbe manifestata con subitanea chiarezza.

Venne ingannato il paese sulla sua capacità industriale, incoraggiando, coll'artificio del protezionismo, produzioni che non potrebbero naturalmente allignare, e quindi costano al paese più di quello che non diano; venne ingannato il paese sulle condizioni della finanza pubblica, perchè senza provvedi-

menti efficaci si accumularono più di 500 milioni di disavanzo; venne ingannato il paese sulla sua circolazione metallica, perchè l'esodo della moneta fu arrestato coi debiti contratti all'estero.

Così abbiamo una circolazione bancaria e di Stato convertibile a vista, che è una menzogna; abbiamo una moneta legale, che il Governo si propone di non riconoscere valevole per certi pagamenti; abbiamo avuto per mezzo delle Banche il denaro a buon mercato, come se fossimo nella maggiore prosperità; abbiamo mantenuti alti i prezzi dei titoli principali per mezzo di sindacati che risultarono impotenti, se non erano fedifraghi: abbiamo fatto credere che si potesse impunemente abusar del credito e ci siamo serviti della illusione per raggiungere tale intento non lodevole.

E l'ora?

La Banca Nazionale ha alzato lo sconto al 6 per cento. È il principio della resipiscenza? È l'inizio di un nuovo indirizzo sulla condotta finanziaria ed economica dell'Alta Banca?

Lo speriamo, ma in tal caso bisogna che non ci fermiamo a mezza via. Il paese, ingannato dai molteplici espedienti che furono escogitati, non ha sentito ancora tutto il peso della cattiva politica economica e finanziaria che fu seguita in questi ultimi anni. Se si vuole che si manifesti una vivace reazione che dia forza al Governo per operare energicamente nella cura, certamente ostica, che oggi è necessaria, e per eliminare definitivamente tutti quegli uomini che, sia pure in buona fede, ma scientemente, si sono ingannati od hanno ingannato, conviene che si abbandonino i puntelli, che si tolgano i fallaci ed effimeri interventi e si lasci che la nazione avverta tutto il male che le è stato fatto. Allora imparerà a sue spese quanto costi la politica che l'Italia, troppo precocemente, ha voluto sperimentare; imparerà quanto costi la guerra di tariffe che si è voluta iniziare contro nazioni tanto più ricche; imparerà quali sono le conseguenze dei vasti piani di costruzioni ferroviarie, e di porti, ponti e strade; imparerà quanto male abbia fatto al credito interno ed estero l'indebolimento delle Banche di emissione per farle correre sempre troppo tardi a inutili salvataggi; imparerà, infine, come non sia combattendo pretese bande nere, che sono il prodotto e non la causa della situazione, che gli uomini di Stato possono trovare la soluzione delle difficoltà che si accumulano sempre più.

Bisogna che il Governo e l'Alta Banca si rassegnino a mutare completamente la loro condotta, lasciando che il mercato si adagi su quello che riterrà suo giusto apprezzamento. Sarà una dura lezione che

riceveremo e già cominciamo a sentirne in questi giorni una parte; ma sarà una lezione salutare.

La disorganizzazione in cui siamo caduti domanda provvedimenti seri, che ormai non possono più essere espedienti. Facciamoci di nuovo piccini almeno quali eravamo dieci anni or sono, procediamo colla maggiore energia a ritornare indietro, e quando avremo trovato di nuovo l'ubi consistere, riprenderemo con studiata lentezza il cammino, evitando gli errori del passato.

A quanto deve scendere la rendita per rinviare un'altra volta il mercato e superare i timori che oggi essa suscita?

A quanto i nostri maggiori titoli debbono essere quotati, perchè il risparmio creda conveniente di investire in essi?

A quanto deve salire il prezzo del denaro per compensare il rischio di tutte le incognite che presenta la situazione attuale?

Non è possibile dare risposte precise a queste domande, ma riteniamo che debba cessare ogni artificio per crederci e farci credere più di quello che siamo; il persistere in una situazione di finzione può condurci ancora più presto alla rovina.

IL CONGRESSO ECONOMICO DI TORINO

L'imposta progressiva e il corso dei cambi

La seconda sessione del Congresso nazionale delle Società economiche ha tenuto le sue adunanze a Torino dal 24 al 28 ottobre, ed ha discusso alcuni temi, formulando su ciascuno d'essi varie proposte che interessa conoscere. Per ciò daremo, nel modo più breve che ci è possibile, notizia delle discussioni del Congresso torinese e parendoci opportuno di cominciare dagli argomenti in questi giorni più importanti, seguiremo un ordine diverso da quello tenuto dal Congresso. Ci occuperemo, cioè, anzitutto della imposta progressiva e del corso dei cambi.

Relatore sul tema della imposta progressiva è stato il prof. Gaetano Ferroglio della Università di Torino. Egli ha cercato di determinare su quale parte della entrata dello Stato potrebbe essere applicata. Com'è naturale non ha trovato che la imposte dirette e le tasse di successione, le quali hanno molti punti di contatto con quelle, oltre alle tasse di bollo e registro. Però, egli ha escluso senz'altro queste ultime per la considerazione che fino ad ora almeno, non si è mai parlato di applicare ad esse il principio della progressività. Rimangono quindi circa 460 milioni di entrate dello Stato, sulle quali sarebbe possibile conseguire un aumento mediante la applicazione della progressione, anzichè della proporzione.

Succeffivamente il relatore ha considerato a parte la imposta sulle successioni, per vedere quali speranze si possono concepire in ordine al suo maggior gettito, ottenuto mediante una tassazione progressiva dei patrimoni trasferiti *causa mortis*. Ed ha preso per esempio la provincia di Torino, dove per l'esercizio 1891-92 ha trovato che le successioni rispetto alla loro entità si distinguevano nel seguente modo:

Successioni inferiori alle 20,000 lire	N. 8128
dalle 20,000 alle 30,000 »	161
» 30,000 alle 40,000 »	58
» 40,000 alle 50,000 »	48
» 50,000 alle 150,000 »	140
» 150,000 alle 500,000 »	60
superiori alle 500,000 »	18
passive. esenti s. eredità.	88

Totale: N. 8702

Non dimentichiamo, scrive il prof. Ferroglio, che i proventi delle tasse di successione sono preventivati per tutto il Regno per sole 37,500,000 lire e che la provincia di Torino rappresenta all'incirca la ventesima parte della popolazione del Regno. Ora, il primo e più importante dato, sopra il quale dobbiamo portare la nostra attenzione, è quello che sopra 8702 successioni ne abbiamo 8128 inferiori alle 20,000 lire e 88 sono affatto passive; riunendo queste due ultime cifre si trovano 8216 successioni, che dedotte dalle 8702 danno una rimanenza di sole 486 successioni, alle quali potrebbe essere applicato il principio della progressività. Ora le 486 successioni su 8702 non rappresentano che qualche cosa di più del 5 per cento del totale delle successioni.

Se poi si considera che si dovrebbero aggravare le successioni rilevanti per alleviare quelle minime, si viene a trovare, secondo il relatore, che queste ultime, ammesso che siano inferiori a 5000 lire possono calcolarsi in circa il quarto del totale e che quindi l'aggravio sopra 486 successioni dovrebbe sopperire alla diminuzione sopra più di 2031. Ossia le finanze o non ci guadagnerebbero o molto probabilmente ci rimetterebbero.

Se passiamo ai valori componenti le successioni, troviamo che, sempre per la provincia di Torino, le 8702 successioni rappresentavano un complesso di valori per quasi 78 milioni, però aggravato da un complesso di passività ascendenti a 7,374,723, rimanendo un netto di 70 milioni e mezzo circa.

Questi dati, scrive il relatore, ci indicano come le fortune private sieno sensibilmente gravate di debiti e se col movimento delle successioni si mettesse a raffronto il movimento del debito ipotecario, pur troppo si scorgerebbe che queste passività non solo non hanno la tendenza a diminuire, ma tendono invece ad aumentare con un rialzo sensibile. Specificando poi i valori stati colpiti dalla tassa di successione secondo la loro natura, si hanno i seguenti risultati: Beni stabili 45,154,118, crediti diversi 10,516,889 e mobili 4,137,892 lire. Queste tre categorie dimostrano la prevalenza della fortuna immobiliare sulla mobiliare, e notisi che i dati si riferiscono ad una provincia che è fra le prime per l'industria e pel commercio e quindi nelle altre provincie, eccettuate talune, questa prevalenza della fortuna immobiliare deve di necessità essere più spiccata ancora, e che inoltre nella provincia di Torino, la piccola proprietà prevale sulla grande proprietà.

Il relatore, dopo altre considerazioni veniva alla conclusione che l'aumento ottenibile con la riforma accennata dall'on. Giolitti nel suo discorso di Dronero non sarà rilevante e tale da migliorare sensibilmente le condizioni del nostro bilancio. Crediamo per altro che nessuno, e neanche l'on. Giolitti, si prometta una maggiore entrata di grande entità dalla

riforma delle tasse di successione. È troppo esigua la ricchezza che in Italia si trasferisce gratuitamente e necessariamente, perchè si possa confidare in un aumento sensibile della entrata, anche con la tassa progressiva. Anche supponendo che essa possa rendere il 5 per cento più d'ora non si avrebbe che poco più di 1 milione e mezzo o al 10 per cento 3 milioni e mezzo circa.

Passando alle imposte dirette il relatore considerò, anzitutto, la imposta di ricchezza mobile ed escluse dai suoi calcoli i 103 milioni rappresentanti i proventi della tassa sulla ritenuta applicata alla rendita e agli stipendi. Rimangono quindi 128 milioni in cifra tonda per tassa ricchezza mobile riscossa con ruoli in tutto il Regno. Ora la media di reddito tassabile nella provincia di Torino sarebbe di L. 669,26 per ciascun contribuente iscritto nella categoria A; di L. 731,10 per la categoria B; di L. 911 per la categoria C; di L. 1,637,80 per la categoria D; quindi è incontestabile la assoluta prevalenza dei piccoli contribuenti fra quelli maggiori.

Così per l'imposta sui fondi rustici; la provincia di Torino paga allo Stato 3,260,633, ma questa somma è sborsata da 209,442 contribuenti e quindi con una media di sole L. 10,78 per ciascuno. Soltanto l'imposta sui fabbricati dà risultanze diverse. La provincia di Torino appare gravata di 5,388,121 e quindi per più di un sedicesimo sull'importo totale di 84 milioni; quella somma poi si divide fra 44,164 contribuenti, che rappresentano complessivamente un reddito tassabile di 33,157,668 e la media della imposta pagata per ciascun contribuente è di 132,11; essa quindi è oltre 10 volte superiore alla media di 10,78 del contribuente dei fondi rustici. Nell'imposta dei fabbricati sono molto più frequenti i grossi contribuenti che non nell'imposta sui fondi rustici. Ma l'imposta sui fabbricati gravita specialmente sui grandi centri e il relatore non crede che sarebbe conforme a giustizia di gravare maggiormente questi contribuenti, tanto più coll'attuale crisi edilizia.

Quanto al progetto dell'on. Giolitti di cumulare tutti i redditi e di colpire quelli che superano le 5,000 lire con una scala progressiva, il relatore crede che il risultato della nuova imposta non potrà riuscire che molto al disotto dei 30 o 33 milioni preventivati e non sarà sufficiente ai bisogni del bilancio, pur portando un non lieve disturbo ed una grave fiscalità ai contribuenti colpiti.

Per ciò egli propose che, pur riconoscendo essere il principio della progressione non contrario alla giustizia sociale in fatto d'imposte, il Congresso esprimesse l'opinione che l'imposta progressiva non darà proventi tali, che valgano ad assicurare al bilancio dello Stato il pareggio e tanto meno quella elasticità, che è indispensabile al bilancio di una grande nazione.

La discussione, ci duole il dirlo, non è stata quale era desiderabile. Invece di considerare in sé e per sé il problema si è discusso se o meno la politica doveva entrare di mezzo, e si è finito per approvare un ordine del giorno, che non esprime alcuna decisa tendenza. Esso è del seguente tenore: « Il Congresso, pure riconoscendo che l'onere delle pubbliche imposte deve corrispondere alla potenza contributiva dei cittadini, non esita a concludere, in base alle considerazioni e ai dati esposti che non si può ragionevolmente presumere che dall'imposta progressiva si ricaveranno proventi tali, che valgano ad as-

sicurare al bilancio dello Stato il pareggio e tanto meno quella elasticità indispensabile al bilancio d'una grande nazione. »

A noi pare che il Congresso non abbia esaminato che un lato della questione, quello cioè della produttività finanziaria probabile della imposta progressiva e non l'altro della opportunità e possibilità pratica di stabilire una imposta progressiva nel nostro paese. Certo, il Congresso, tenuto conto degli elementi che ad esso presero parte, ha fatto bene ad astenersi dalla discussione teorica sul principio della progressività, ma non bisognava guardare la questione soltanto dall'aspetto del bilancio, e il Congresso avrebbe dovuto affrontare tutto il tema della trasformazione dei tributi. Se non l'ha fatto egli è evidentemente perchè troppe questioni erano all'ordine del giorno, non essendosi ancora adottato il sistema, che abbiamo sempre raccomandato, di limitarsi a discutere una o due questioni soltanto, ma in modo completo e profondo.

Sulla questione dei cambi ha riferito il prof. S. Cognetti de Martiis, la cui relazione non è peranco stata pubblicata. Dobbiamo quindi limitarci a tener conto del sunto datone dai giornali. Il Cognetti analizzò il fenomeno del cambio e dell'aggio, raffigurò lo stato di fatto nostro in tre periodi a seconda della maggiore o minore altezza dell'aggio. Il punto più basso dal 1871 al 1892 si trova nel 1884 e 1886; nel 1893 fino al luglio l'aggio è basso (105) poi segue un aumento continuo. Quali le cagioni di tale stato di fatto? Secondo il relatore sono le seguenti: 1° forti impegni delle piazze italiane verso le piazze estere (Parigi in primo luogo e poi Berlino e Londra) per il ritorno di valori pubblici, industriali e commerciali italiani dall'estero, in grosse partite e a brevi intervalli; 2° gli arbitraggi alimentati dal divario tra il saggio nazionale e il saggio estero del nostro consolidato; 3° la scemata fiducia del capitale estero nell'attitudine dello Stato italiano a mettere la finanza in assetto stabile e adeguato alla capacità economica del paese. Citò alcuni giudizi inglesi sulle nostre finanze e ricordò alcune conferenze tenute da Giorgio Clare all'Istituto dei banchieri di Londra sui cambi coll'estero e raccolte poi in un volume (*The ABC of the foreign exchanges*). In una di esse le cause del nostro dissesto finanziario furono enumerate così: 1° il deficit annuale del bilancio, che è il prezzo pagato dall'Italia per essere promossa a grande nazione; 2° le Banche di emissione che essendo responsabili della circolazione ne oltrepassarono i limiti; 3° i debiti. Circa gli effetti che produce l'alto corso dei cambi il relatore opinò, naturalmente, che siano quelli stessi prodotti dal corso forzoso, e quanto ai rimedi li indicò nei seguenti termini:

« 1° Che vista l'insufficienza della legge 10 agosto 1893 a raggiungere l'intento suo principale della graduata diminuzione dell'aggio, si preparino più efficaci provvedimenti legislativi per il riordinamento del nostro regime bancario di emissione, per la costituzione della Commissione di valutazione, per stabilire le norme riguardanti la fabbricazione, i tagli, il cambio e la riscossione dei biglietti e per costituire un sistema di rigida vigilanza, al triplice scopo di ravvivare la fiducia del Paese verso gli Istituti di emissione, contenere questi nella propria sfera di azione e affrettare il momento della piena convertibilità dei biglietti di Stato e di Banca.

« 2° Che si rafforzi la compagine del bilancio dello

Stato e si metta il tesoro in grado di rifornirsi di specie metalliche mediante il normale funzionamento del regime tributario e segnatamente del regime doganale. A qual fine è urgente prendere quei provvedimenti, che valgano direttamente e indirettamente ad agevolare le nostre esportazioni e ad accrescere in genere i nostri crediti verso l'estero.

« 3° Che l'azione dello Stato su tutto quanto concerne il corso del Consolidato, gli impegni dell'Italia verso l'estero e la posizione dei titoli pubblici italiani sul mercato internazionale sia esercitata con previdente sagacia per impedire o neutralizzare all'occorrenza il pernicioso influsso dell'aggiotaggio e scongiurarne in tempo i pericoli.

« 4° A questo intento gioverebbe che si costituisse con pochi e scelti elementi tecnici presso la Amministrazione centrale un ufficio d'osservazione dei fenomeni relativi alla circolazione monetaria e fiduciaria, agli scambi, ecc., con abili e attivi corrispondenti presso le Ambasciate e nei Consolati. » (Senza aumento di spesa, aggiunte poi il Congresso.

Su queste conclusioni il Congresso ha discusso a lungo e si sono avuti alcuni discorsi che, a dir vero, non hanno recato sull'argomento maggior luce di quella che già si avesse. Il sig. Giretti propose che il relatore includesse tra le cause dell'aggio anche la diminuita esportazione dei prodotti italiani, e fra i rimedi questo: che venga senza indugio posta allo studio la riforma della nostra legislazione doganale per dare maggiore incremento alla esportazione dei nostri prodotti. Voleva poi che al terzo rimedio sopraindicato fossero sostituite le seguenti parole: Che lo Stato cessi dall'ingerirsi su tutto quanto concerne il corso del Consolidato e la posizione dei titoli pubblici italiani sul mercato internazionale. E queste proposte sono, sotto ogni riguardo, giuste e opportune; esse non hanno bisogno di commento.

L'on. Luzzatti ha tenuto invece uno di quei soliti discorsi, in cui abbondano le contraddizioni e le incertezze, dove nessuna questione è affrontata con l'intenzione di risolverla, ma soltanto per esporla più o meno esattamente nei suoi termini. Così l'on. Luzzatti indicò le due vie che ci stanno dinanzi: o riconoscere francamente il corso forzoso, da cui le attitudini nostre non ci permettono di uscire e allora disciplinarlo a vantaggio del pubblico, invece di lasciarlo sussistere com'è a vantaggio dei privati — o volere il corso metallico. Egli rilevò anche i pregi e gli inconvenienti di ciascuna via, ma poi si guardò bene dal concretare le sue idee, esposte con la sua solita inutile e ormai vecchia rettorica a base di iperboli e di aggettivi sonori. Noi non crediamo necessario di insistere sul discorso dell'on. Luzzatti, dal quale dopo tutto non si può ricavarne niente di nuovo e di positivo. Noteremo soltanto ch'egli ha detto doversi diminuire di 200 milioni la circolazione delle Banche di emissione, liquidare i 344 milioni di biglietti di Stato, liquidare il debito della Regia di 68 milioni; ma non ha detto con quali mezzi ciò si possa e si debba fare, nè si è giustificato per non aver fatto, quando era ministro, tutto ciò che ora trova necessario, anzi per aver peggiorato la situazione con la legge 30 giugno 1891. E ci pare che basti questo per dimostrare tutta la vacuità del discorso dell'on. Luzzatti fatto a base di paralogismi.

Parlarono sullo stesso argomento l'on. Alessandro Rossi, favorevole al ritorno del corso forzoso che, a suo credere, recò vantaggi anzi che danni al paese nel periodo del 1866-1883, l'onor. Maggiorino Ferraris che criticò il funzionamento delle nostre Ban-

che d'emissione e si dichiarò contrario al ritorno del corso forzoso, il quale non solo influisce sinistramente sui salari, ma rincarisce i capitali, il professor Cognetti, che difese le proprie conclusioni e specialmente il pagamento dei dazi in oro, mentre combattè il corso forzoso stabilito per legge. Però il Cognetti voleva anche la riduzione dei dazi sul frumento, sul frumentone, la meliga e il petrolio. Il Congresso finì coll'accettare le proposte del relatore e altre dell'on. Ferraris, con le quali si dichiara che è suprema necessità del paese di affrontare i sacrifici necessari per ristabilire un forte e duraturo regime metallico e si indica tra le cause dell'alto corso dei cambi « l'indirizzo erroneo della politica finanziaria e monetaria dopo l'abolizione del corso forzoso ». Poscia il Congresso approvò il seguente ordine del giorno proposto dagli on. Rossi, De Angeli e Berutti:

« Il Congresso afferma che a risolvere la grave situazione finanziaria e monetaria occorra innanzi tutto il pareggio immediato del bilancio dello Stato da ottenersi con economie ed anche con imposte.

« Laddove Governo e Parlamento non prendano prontamente grandi provvedimenti di finanza e di circolazione idonei a ristabilire le correnti metalliche fa voti che, come minore dei mali, si disciplini per legge il corso forzoso, già esistente di fatto, con quei provvedimenti che lo temperino a pubblica utilità, avocando allo Stato gli utili eventuali del medesimo, che avvantaggiano gli Istituti privati ».

E da ultimo fu votata la pregiudiziale sulla questione del pagamento dei dazi in valuta metallica.

Non è il caso di far osservazioni, nè molte nè poche, sopra questi voti del Congresso, che, nella massima parte, concordano con quanto è stato più volte sostenuto in questo periodico. Ben disse il prof. Cognetti che il nostro paese non è accasciato, ma è sfiduciato perchè i sacrifici chiestigli man mano, e che dovevano essere sempre gli *ultimi*, non bastarono a scemare il disavanzo e nuovi sacrifici diventano necessari. E ciò che abbiamo scritto più volte; dove non possiamo esser d'accordo col Relatore è quando confida ancora che il paese possa levarsi di dosso quella camicia di Nesso che è il corso forzato. Non vale l'illudersi; l'Italia per una serie di errori politici, finanziari e bancari ha scuiato miseramente l'operazione compiuta nel 1883 ed ora per parecchi anni non potremo tornare in condizioni monetarie normali. Che poi il corso forzoso sia riconosciuto per legge o esista solo di fatto, è questione che, nei riguardi economici, ha importanza secondaria, perchè il paese ne risente sempre le stesse conseguenze. Ma finanziariamente potrebbe non essere la medesima cosa, se riconoscendo lo stato vero delle cose si sapesse e volesse organizzare tutto un piano per ottenere stabilmente il pareggio e provvedere al miglioramento del credito pubblico. Ma dove sono gli uomini adatti a una simile bisogna?

La nuova convenzione monetaria

Il linguaggio della stampa francese è tutt'altro che incoraggiante per i prognostici che si volessero fare sull'esito dei patti che si stanno ancora discu-

tendo a Parigi, perchè mantenendo la Unione monetaria latina sia permesso all'Italia di emettere i biglietti da una lira e sia dichiarata la nazionalizzazione degli spezzati. Le difficoltà che ora si incontrano le avevamo già prevedute da lungo tempo e ne abbiamo anche tenuto parola ai nostri lettori, non ci meraviglia quindi se il Governo francese ha avuto l'aria di essere molto condiscendente verso le nostre domande, sapendo che l'opinione pubblica sarebbe stata contraria a ogni concessione che possa agevolare la situazione interna del paese.

È per lo meno strano infatti che mentre in Italia si afferma dovunque e ad ogni istante che la causa principale dei nostri guai è la malevolenza politica della vicina nazione, mentre lo stesso Primo Ministro a Dronero chiamò il mercato francese nemico dell'Italia, il Governo abbia poi la speranza che questa malevolenza e questa inimicizia si traducano in una concessione che ci toglierebbe da uno degli imbarazzi più molesti, come è quello della scarsità della moneta di piccolo taglio.

Vediamo qualche giornale che si illude al punto da credere che il Ministero francese farà della convenzione una questione di Gabinetto; crediamo necessario ricordare che in momenti molto più calmi di questi e quando la opinione pubblica delle due nazioni era tanto meno eccitata, la Camera francese respinse una volta un trattato di commercio, un'altra volta un trattato di navigazione, senza che avvenisse nessuna crisi ministeriale.

A noi pare invece che pericolo corra tutto l'insieme di quell'assurdo edificio che è la Unione monetaria latina. Gli Stati Uniti d'America hanno già votata l'abrogazione del *Sherman act*, e le notizie che si hanno sulla attitudine probabile di quel grande paese è che si apparecchi al monometallismo d'oro, considerando il progetto Voorhees testè approvato, come il primo passo ad una definitiva sistemazione.

Già l'oncia d'argento che il 28 Ottobre segnava ancora a Londra 33 d. $\frac{1}{2}$, jeri non valeva che 32 d., ed è da attendersi che non sia questo l'ultimo prezzo.

Potrà continuare a sussistere la Unione latina con uno stock d'argento monetato considerevole deprezzato quasi del 50 per cento? Non sentiranno bisogno la Francia ed il Belgio e la Svizzera di rivolgere la attenzione al loro regime monetario e non si chiederanno se sia possibile che paesi eminentemente commerciali, come essi sono, possano rimanere bimetallisti a rapporto fisso, quando la necessità delle cose abbia spinto gli Stati Uniti e l'India al monometallismo d'oro?

In Italia le miserie della vita politica distolgono il pubblico non solo, ma anche gli uomini di Stato dal volgere il pensiero ai grandi problemi che lentamente, ma inesorabilmente si maturano. Ciò non toglie però che i fatti incalzino, e come avviene ormai troppo spesso, ci trovino impreparati non pur nei provvedimenti, ma perfino negli studi.

Mentre l'Austria-Ungheria, la Romania, l'India, gli Stati Uniti discutono e legiferano intorno alla questione monetaria, noi preoccupati di questioni secondarie soltanto tacciamo e quasi sembriamo non interessati.

Tuttavia riteniamo impossibile una improvvisa denuncia della Unione latina, denuncia che del resto sarebbe giustificata non soltanto dall'insuccesso della Lega,

ma anche da una serie di fatti estrinseci che hanno modificato lo stato delle cose? E la susseguente liquidazione degli scudi? Ed il regime legale interno?

Nulla di nulla; — all'ultimo momento un Ministro qualunque abbozzerà un progetto, la Camera a tamburo battente lo approverà e l'Italia sarà gratificata di una legge organica monetaria, discussa in poche settimane, mentre tanti altri paesi hanno provveduto ai casi loro con lunghi studi e con pazienti investigazioni.

IL CALCOLO DELLA RICCHEZZA PER I PRINCIPALI PAESI ¹⁾

V. — La ricchezza in Austria-Ungheria, Grecia, Stati Uniti e Messico.

Austria-Ungheria. — Nel 1880, il Beer stimava la ricchezza totale dell'impero austro-ungarico di 40 miliardi di fiorini (capitale) di lire ciò che equivarrebbe a 100 miliardi, ammettendo pel fiorino di carta un valore eguale a quello del fiorino d'oro, cioè di franchi 2.50. Al cambio medio ci sarebbe è vero un ingrossamento di circa un quarto della cifra data; ma anche riducendo la stima a 80 miliardi, questa cifra sembra al de Foville ancora assai elevata.

Quanto al reddito dell'Austria-Ungheria, esso è stato determinato nel 1859 con 8 miliardi e mezzo di franchi dal Czoernig e nel 1874 a 14 o 15 miliardi dal Neumann Spallart. Nel 1884 il Roschmann-Hoerbürg supponevano di 15 miliardi (sempre in ragione di 2 franchi, 50 per fiorino).

Per l'Austria sola, la ricchezza immobiliare è stata stimata nel 1858 a quasi 15 miliardi (5,908 milioni di fiorini) da una statistica amministrativa; nel 1868 dal Fillunger a 21 miliardi e mezzo (8,572 milioni di fiorini); nel 1884 dal Roschmann-Hoerbürg a 16 miliardi e un quarto (6,497 milioni di fiorini); dall'Inama Sternegg, alla stessa data, a 19 miliardi e mezzo (7,755 milioni di fiorini); nel 1891 dal dott. Schiff a 25 miliardi (10 miliardi di fiorini di cui, non tenendo conto della Dalmazia, 6,5 per terreni e 3,2 per fabbricati). Il cambio attuale richiederebbe che tutte queste cifre fossero ridotte di un quinto.

Recentissimamente il doto presidente della Commissione centrale di Statistica a Vienna, l'Inama Sternegg ha applicato alla stima della ricchezza in Austria il metodo dei valori successivi in concorrenza con altri metodi di investigazione. Egli ha trovato le seguenti cifre: reddito totale del popolo austriaco 2400 milioni di fiorini (circa 5 miliardi di franchi) capitale 30 miliardi di fiorini (oltre 60 miliardi di franchi).

Per l'Ungheria un giovane cultore di statistica, Federico Fellner, ha tentato ultimamente una valutazione approvata dall'Università reale ungherese. Si può riassumere così:

Millioni di fiorini

Terreni e miniere	6,500
Fabbricati	1,100
Vie e mezzi di trasporto	700
Valori mobili diversi	2,000

Totale 10,300

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

Al cambio attuale ciò farebbe da 22 a 23 miliardi. Questa valutazione in ciò che concerne i terreni, sembra al de Foville doversi ritenere come un *minimum*.

Grecia. — Il sig. Skiadan, capo dell'ufficio di statistica del Ministero delle finanze in Grecia, calcola il complessivo reddito del popolo greco in 670 milioni di franchi. In capitale, le ricchezze private ammonterebbero in tutto a 5 o 6 miliardi, e cioè:

	Millioni di franchi
Fabbricati.....	2,672
Terreni.....	2,090
Foreste (escluse quelle dello Stato).....	252
Titoli di Stato.....	130
Capitale versato dalle Banche e Società.....	126
Valori diversi.....	50
Totale.....	5,320

Il valore delle foreste, comprese quelle di Stato, è stimato dal sig. Skiadan in 800 milioni.

Ma il corso forzato e il deprezzamento della cartamoneta giustificerebbero qui una riduzione considerevole.

Stati Uniti. — Col nome di *Census*, gli Stati Uniti organizzano ogni decennio un inventario generale, una inchiesta universale, in cui trovano posto tutti gli elementi della economia nazionale. La ricchezza della popolazione vi si trova espressa in cifre in due diversi modi. Da una parte c'è l'*assessed valuation*, stima che si fa in vista della riscossione dell'imposta sul capitale e che è notoriamente attenuata soprattutto in quanto concerne la ricchezza in forma di beni mobili.

Dall'altra parte c'è quella che si chiama *true valuation* o stima puramente statistica, che mira almeno ad esser l'espressione della verità.

Le situazioni successivamente accertate compresi i risultati sommari pubblicati or ora dal soprintendente del *Census* del 1890 sono questi:

Anni	Stima fiscale (milioni di franchi)	Ricchezza effettiva	
		Valore assoluto (milioni di fr.)	Quota per abitante (franchi)
1850....	—	35,680	1,540
1860....	60,425	80,800	2,570
1870....	70,395	150,345	3,900
1880....	84,515	218,210	4,350
1890....	121,250	313,000	5,000

La cifra di 313 miliardi per 1890 sembra sia stata ottenuta, ammettendo lo stesso rapporto del 1880 tra l'*assessed valuation* e la *true valuation* (39 per cento). Il rapporto era risultato del 47 per cento nel 1870 e del 75 per cento nel 1860.

L'incremento totale dal 1880 al 1890 apparisce di 93 miliardi, ossia quasi del 45 per cento.

Nello stesso intervallo si trova, per sole 75 città, che i capitali investiti nell'industria si sono accresciuti di 7.615 milioni di franchi, che il valore dei prodotti ottenuti è progredito di 10.120 milioni di dollari e l'ammontare dei salari di 3.390 milioni.

Il movimento della ricchezza imponibile varia notabilmente dall'uno all'altro Stato della Unione. Dopo il 1880 c'è un regresso nella Carolina del Sud, nel Maryland, nell'Illinois e soprattutto nel Nevada in seguito al rinvio dell'argento. Lo Stato di Nuova

York, che è il più ricco, ha progredito del 42 per cento (13,200 milioni di franchi nel 1880 e 18,800 nel 1890); la Pennsylvania che viene subito dopo, ha guadagnato il 54 per cento (8,400 milioni nel 1880 e 13 miliardi nel 1890); il Massachusetts il 56 per cento (7,900 milioni nel 1880, 10,800 nel 1890); l'Ohio il 46 per cento (7,600 milioni nel 1880 e 8,900 nel 1890). Alcuni tra gli Stati recentemente aperti alla civiltà presentano dei saggi di progressione straordinari; il Dakota del Nord il 792 per cento; il Dakota del Sud il 1041 per cento.

La distribuzione della ricchezza è più ineguale ancora negli Stati Uniti che in Europa. Una formula bandita dal partito democratico nell'ultima campagna elettorale e che riportiamo, ben s'intende, sotto ogni riserva, accusa il regime protezionista d'aver « concentrato nelle mani di 17,000 individui metà della ricchezza della grande Repubblica e assicurato a 250 capitalisti un dodicesimo dell'attivo totale di 65 milioni di cittadini ».

Messico. — Una statistica ufficiale, che serve di base alla riscossione delle imposte e le cui cifre sembrano essere inferiori di un terzo al vero, valuta attualmente la proprietà fondiaria al Messico a 2 miliardi e mezzo di franchi (306.6 milioni di piastre). In questa cifra la proprietà urbana entra per 1300 milioni di franchi e la proprietà rurale per 1200 milioni.

(Fine).

PER IL PAGAMENTO DEI SALARI ¹⁾

II.

Le generali osservazioni, che diremmo di metodo, suggeriteci dalla Relazione, che accompagna il disegno di legge sul pagamento dei salari, se ci fanno ritenere inopportuno un esame minuzioso e dettagliato del disegno stesso, non ci consentono di tacere di alcune disposizioni in esso contenute, le quali anche prescindendo dal peccato di origine, sembrano più delle altre esposte ai giusti attacchi della critica economico-giuridica.

Il disegno di legge, affrettiamoci a constatarlo, si ispira largamente alla legge belga del 1887 « regolante il pagamento dei salari per le classi operaie »: in alcuni articoli, come vedremo, la segue fedelmente *ad literam*, in altri se ne allontana un poco, a parer nostro non migliorandola: pochissimi sono gli articoli che hanno un certo sapore di originalità. E cominciando dal primo, non si può a meno di deplorare la forma nebulosa e vaga mediante la quale esso determina la sfera di applicazione della legge; prescrivendo che siano pagati in moneta, ecc. « i salari dovuti agli operai, alle *persone di servizio* ed ai *lavoratori in genere* »: esclusi come già vedemmo i lavoratori agricoli (art. 14). — Ora, poichè si volle raffazzonare sui modelli stranieri una nuova legge invece di foggiarla con criteri indipendenti, in accordo con le speciali condizioni del paese, ci sarà permesso di censurarne le disposizioni, valendoci appunto degli argomenti che ci fornisce

¹⁾ Vedi il numero 1016 dell'*Economista*.

quella legislazione estera, da cui il disegno nostro ripete le sue origini.

Osserviamo quindi che prescindendo per un momento dall'esempio dell'Inghilterra, la quale per mezzo di successivi ampliamenti arrivò ad applicare il *Truck Amendment Act*¹⁾ ad ogni lavoro manuale, rurale ed industriale (escludendo però sempre i domestici e facendo delle riserve per il *servant in husbandry*) noi troviamo nelle altre leggi straniere una maggiore precisione nel definire le classi dei lavoratori, alle quali vogliono essere riferite. — E non soltanto la troviamo in quelle che si occupano di speciali categorie di lavoratori, come sarebbero la legge svizzera, l'ungherese, la russa o la tedesca, ma anche nella belga che pure ha il carattere degli intendimenti di una legge generale. Questa infatti dopo di aver parlato nel 1° articolo di operai in genere, dichiara nel 12° di non concernere nè gli operai agricoli nè i domestici, nè in generale gli operai alloggiati e nutriti presso i loro padroni. Non v'ha legge straniera che in questo argomento si occupi delle persone di servizio: e logicamente, perchè se è giusto che la legge intervenga quando la sostituzione di merci o di derrate alla moneta corrente costituisce un pagamento anormale fondato sopra un abuso, non è niente affatto ragionevole il divieto di un compenso in generi, se è naturale e vantaggioso per entrambe le parti.

In conformità con questo principio le leggi straniere contro il *truck* come hanno lasciato da parte tutte indistintamente alcune categorie di lavoratori, così hanno stabilito delle eccezioni in favore di taluni pagamenti in natura. Di vero, mentre la legge svizzera del 1877 all'art. 10 prescrive che i salari nelle fabbriche sieno pagati in moneta avente corso legale e non ammette alcuna specie di eccezioni, come non l'ammette del resto la legge russa « relativa alla sorveglianza degli stabilimenti di industria manifatturiera »: al contrario le leggi inglesi (*Truck Act* 1831, sec. 25 — *Truck Amend. Act* sec. 4), la tedesca (§ 115 — *Reichs-Gewerbe-Ordnung*), l'austriaca (art. 78 della *Gewerbe-Ordnung* austriaca), l'ungherese (art. 118 della legge 21 maggio 1884), la belga (art. 2° della legge 6 agosto 1887) enumerano molteplici e presso a poco identiche eccezioni. E per verità queste eccezioni, quantunque possan nelle mani di padroni disonesti diventar strumento di inganno e di frode, pure appaiono come assolutamente indispensabili, perchè in molti casi rappresentano un sicuro tornaconto per i lavoratori. Esse comprendono oltre che gli utensili gli speciali vestiti o uniformi, e le materie prime, che dovrebbero venir fornite dagli operai, anche l'alloggio, il godimento di terreni, le derrate, le vesti comuni, il combustibile, l'assistenza medica, le medicine. Così dispongono tanto la legge germanica quanto l'austriaca e la belga: con la sola differenza che mentre la prima e la seconda esigono soltanto per gli alimenti, che essi sieno forniti al prezzo di costo, l'ultima prescrive che tutte le somministrazioni della seconda categoria (esclusi cioè gli

utensili, le materie prime e l'uniforme) sieno effettuate sotto questa condizione e previa una speciale autorizzazione — di più la legge belga non parla di medicine o di assistenza medica. — Del resto le tre leggi concordano nell'autorizzare il padrone a fornire agli operai gli oggetti più su ricordati, prelevandone il prezzo nel momento della paga. Vediamo che dispone il disegno di legge italiano e confrontiamolo con la legge belga.

L'art. 15 (ultimo) dice che non si vieta di pattuire « per la prestazione d'opere oltre il pagamento del salario la somministrazione dei cibi e l'alloggio » gio purchè il prezzo di essi non sia superiore al « al prezzo corrente nel luogo »; e d'altra parte l'art. 2 dispone che « i padroni non possono prelevare dai salari dovuti alle persone etc. veruna parte per crediti che vantassero verso di essi o a titolo di prezzo di generi alimentari forniti o per altre somministrazioni, tranne nei casi:

« 1.° di anticipazioni fatte sui salari.

« 2.° di provviste degli arnesi e strumenti di lavoro e delle materie o dei materiali occorrenti al lavoro e che dovrebbero esser forniti dai lavoratori. Le deduzioni però non possono eccedere « i due quinti del salario dovuto ».

*Pattuire oltre*¹⁾ il pagamento del salario; dice il disegno di legge italiano: *fournir a charge d'imputation sur les salaires* dice la legge belga: la prima espressione, che richiama il *preliminare accordo* della legge austriaca, se ha l'effetto di subordinare la facoltà del padrone al consenso dell'operaio, il che a parer nostro non sarebbe male inteso, d'altra parte combinata con l'art. 2° conduce all'equivoco o all'assurdo. Di fatti supposto che nel contratto di lavoro sia pattuito un salario in moneta corrente più una prestazione di derrate: che a un momento dato questa prestazione sia aumentata col consenso anzi per desiderio dell'operaio: in tal caso il padrone a sensi dell'art. 2° non potrebbe prelevare sul salario l'importo del maggior valore della prestazione « a titolo di prezzo di generi alimentari forniti », e d'altra parte non gli sarebbe dato neppure di valersi del limitato diritto concesso dal N. 1° (art. 2); le somministrazioni non potendosi considerare come anticipazioni fatte sui salari dal momento che rappresentano « qualche cosa che si può dare soltanto oltre il salario ». Quindi la necessità per il padrone, ove egli non voglia conceder credito allo scoperto, di far precedere un cambiamento di patti ad ogni modificazione (per quanto insignificante ed anche accettata all'operaio) introdotta nel rapporto fra moneta e prestazioni. — Questo a rigor di logica e di diritto; in realtà la legge sembra destinata ad essere elusa con grandissima facilità; appunto perchè essendo il contratto di lavoro, nella maggior parte dei casi meramente verbale, una riserva fatta dal padrone nel momento in cui si aumenta il valore della prestazione, d'accordo col lavoratore, può stabilire nettamente che la somministrazione non è fatta a credito, ma deve scontarsi sul salario, che viene così,

¹⁾ Nella sec. 2 della legge 1887 è detto che la parola « artificer » del *principal Act* deve racchiudere ogni *workman* secondo la definizione data di questo dall'*Employers and Workmen Act* (38 & 39 Vict. c. 90) che nella sec. 10 dichiara appunto: « la parola operaio non comprende i domestici ma solamente gli individui impiegati per un servizio manuale, rurale e industriale ».

¹⁾ Oltre il salario è forse detto per far intendere che si avrebbe da ritenere come illegale una retribuzione di servizi, la quale consistesse unicamente nella somministrazione del vitto e dell'alloggio (come del resto si può dare in non pochi casi?). Se così fosse sarebbe facilissimo eludere la legge, aggiungendo al vitto e all'alloggio una piccolissima somma di danaro,

per mutuo consenso, diminuito del prezzo corrispondente.

Abbiamo veduto che le eccezioni nel disegno italiano sono più scarse che nelle altre leggi: e ciò non è bene¹⁾; perchè una volta ammesso il principio, sembra dannoso limitarne eccessivamente l'applicazione col rischio di riuscire a norme vessatorie e tiranniche. — D'altra parte ci sembra molto grave la disposizione contenuta nell'art. 2°, che limita o vieta la compensazione dei debiti dell'operaio col corrispondente debito del padrone per il salario. Questa norma, che porta una deroga al principio di diritto comune sanzionato dagli articoli 1285 e seguenti del Codice Civile, sembra a prima vista molto favorevole alle classi lavoratrici; in realtà potrebbe recar loro ben scarsi vantaggi. — Come l'insequestrabilità dei salari proclamata di fronte ai terzi è destinata (chechè in contrario sostenga il Nitti)²⁾ a scemare presso di quelli il credito degli operai così e più forse, il principio contenuto nell'art. 2° deve distogliere il padrone dalle anticipazioni e dai prestiti, sottraendo all'operaio anche quest'ultima risorsa. Non insistiamo del resto su questo argomento delle ritenute, che vuole essere esaminato insieme con l'altro corrispondente della insequestrabilità dei salari.

Passiamo invece in rapida rassegna i rimanenti articoli del disegno di legge: L'art. 3 affrontando la questione dei termini del pagamento (che a rigore è estranea al *truck*)³⁾ dichiara che i salari debbono venir pagati ogni settimana od ogni quindici giorni secondo che non superino *due* o *cinque lire* al giorno: « nei lavori a cottimo, nei quali la liquidazione del compenso è riservata ad opera compiuta, si dovranno dare ai lavoratori anticipazioni settimanali in proporzione del lavoro eseguito ». Il principio di reprimere abusi deplorabilissimi come quello di pagare i lavoratori a lunghe o ad irregolari scadenze a noi sembra più che giusto; ed egualmente giusta ci pare la distinzione (che è una novità di fronte alla legge belga) stabilita fra i salari a seconda della loro entità: quanto più i salari sono scarsi e poveri è il bilancio dell'operaio, tanto più importa che la mercede gli venga frequentemente liquidata. Crediamo questa in sostanza una disposizione utile, ma certo non sufficiente di per sé a salvare il lavoratore dagli accreditamenti, siccome fa mostra di credere il Brentano: anche coi pagamenti settimanali l'eventualità di contrarre dei debiti verso il padrone o verso i terzi permane e si realizza per l'operaio, ogni volta che le sue spese crescono, sia pure in via affatto transitoria, mentre le entrate rimangono inalterate.

Del resto, gravi difficoltà si incontrano per determinare le scadenze da osservarsi nei pagamenti degli operai cottimisti: un progetto francese (relato e Bruguilles) li escludeva dai benefici della legge: egualmente la legge svizzera fa luogo per loro alla convenzione delle parti: la legge belga raddoppia qui i termini dichiarando che « pour les ouvrages à façon à la pièce ou par entreprise le règlement partiel et ou définitif sera effectué au moins

¹⁾ Tale parere esprime anche la Commissione nel suo voto.

²⁾ Nella Relazione che precede il Disegno di Legge sulla insequestrabilità dei salari.

³⁾ È deplorabile che una volta usciti dal campo del *truck* propriamente detto, non si abbia pensato alla spinosa questione delle *mulle*.

une fois chaque mois ». Solo i componenti della Commissione inglese del 1870 ammettono la possibilità di un pagamento settimanale anche per questi lavoratori, in ogni caso. Accenniamo non risolviamo la questione: ma non possiamo a meno di ritenere di più che difficile applicazione la norma sancita dal capoverso dell'articolo terzo.

(Continua)

ADOLFO ORVIETO.

Rivista Economica

La cooperazione nell'agricoltura — Le scuole d'arti e mestieri.

La cooperazione nell'agricoltura. — È stata pubblicata la relazione del prof. Manassei al quarto Congresso Umbro, tenuto in Città di Castello, intorno alla riforma dei Comizi agrari, che formerà tema di uno dei progetti di legge che saranno presentati al Parlamento dall'on. Ministro d'agricoltura. Diamo alcune notizie sull'argomento.

È certo che la cooperazione, la quale anche in Italia ha fatto discreta prova nella industria e nel commercio spicciolo, ha trovato finora scarsa e poco proficua applicazione nell'agricoltura e presso gli operai agrari.

Molti assegnano le cause di questo fatto allo sparpagliamento delle masse operaie rurali, alla esiguità dei loro salari, alle loro tradizioni conservatrici ed aliene in massima da novità e da associazioni a tipo moderno, e finalmente alla deficienza di coltura e di istruzione.

Il Manassei invece non crede, e noi pure non crediamo, che la cooperazione sia pianta che non possa allignare fra gli agricoltori e qualche esempio, *rari nantes*, corrobora questo nostro convincimento.

In Inghilterra non tanto lo sparpagliamento, quanto la costituzione semif feudale delle grandi proprietà che pesa sulle masse agrarie, ha impedito finora ai contadini la libertà di associarsi, ma anche là a misura che si estendono gli *allotments* (appezzamenti di terreno dati a terratico), le unioni agricole si vanno formando.

In Italia la posizione dei lavoratori agricoli è molto più indipendente, e da questo lato le difficoltà morali per l'esercizio della cooperazione sono molto minori.

E si noti che in Inghilterra sono circa 2 milioni gli operai agricoli, e in Italia sono oltre 8 milioni, per cui la questione ha presso di noi una importanza quattro volte maggiore.

Infatti si vede in molte campagne d'Italia che non ostante lo sparpagliamento degli operai agricoli, le tendenze cooperative accennano a rivelarsi; e in Lombardia si enunciano nelle latterie sociali e nei forni Anelli; nel Veneto con le piccole banche a tipo Raffaisen; nelle Romagne con le società dei braccianti; qua e là con alcune associazioni di mutuo soccorso.

Si sono pur viste qua e là sorgere come meteore fugaci, coalizioni temporanee di contadini e scioperi agrari.

Dal 1884 al 1891 la statistica ufficiale ne registra 144; 2 o 3 nel Romano, 1 a Catania, 1 a Grosseto,

64 nel Veneto e soprattutto a Mantova e a Rovigo, 31 nel Milanese, 25 nel Bolognese, Parma e Modena, 19 nel Ferrarese e nelle Romagne. Di questi scioperi, la maggior parte per aumento di mercede, 3 per riduzione della medesima, 13 per cattiva qualità del granturco, alcuni per nuovi patti di fitto, 4 per diminuzione di ore di lavoro, 37 con minacce ed atti violenti, 107 senza manifestazioni ostili.

Questi esempi o tentativi di cooperazione, per la produzione o per la resistenza, dimostrano:

1° che ai contadini italiani, in specie nell'Alta Italia e nella Centrale, non manca l'attitudine di collegarsi ed organizzarsi;

2° che finora i soli mestatori politici, come abbiamo anche giorni sono accennato parlando della agitazione in Sicilia, si adoperano a sfruttare queste attitudini;

3° che anche nelle masse degli operai agrari il desiderio e l'istinto di un miglioramento di condizioni economiche, serpeggia latente ed incompreso, sebbene sia ancor lontano il giorno in cui proromperà in pericolose ed inconsulte agitazioni.

In Italia, nel paese classico della mezzadria, nel ceto agricolo, meno che in altri, può e deve sorgere guerra di classe. Due forme di associazione possono invece utilmente prosperare, il mutuo soccorso e la cooperazione.

Quanto alle Società di resistenza, nell'agricoltura italiana non rappresenterebbero che uno sciupio di forze, una specie di armata stanziata per combattere un nemico che non esiste.

Di fatti in contrade, in cui la mezzadria rappresenta l'ottanta per cento delle condizioni agricole, e in virtù di questa forma giusta e benefica di partecipazione, il lavoro è affidato in ciascun podere ad una sola famiglia, che influenza potrebbe esercitare il concerto e la cospirazione dei braccianti tendente a rifiutare un lavoro non richiesto e in ogni modo facilmente supplito?

Quale scopo pratico potrebbero avere società siffatte, se non quello vagheggiato da mestatori desiderosi di pescare nel torbido?

Certo che anche la cooperazione non può introdursi nelle nostre campagne di punto in bianco; è necessario che il patronato cooperativo e la cooperazione mista precedano ogni altra forma cooperativa; e quindi in un primo stadio si vadano attuando le istituzioni cooperative semplici, come le società di mutuo soccorso e quelle di consumo speciale, ristretto all'approvvigionamento di pochi articoli di prima necessità e di uso domestico; per lasciare al tempo e ad un secondo stadio cooperativo, la formazione delle società di acquisto di materie utili e le società di produzione e di vendita collettiva.

Il patronato può essere esercitato dalle classi proprietarie a pro' delle lavoratrici, con l'elemento dell'intelligenza direttiva e con una contribuzione non gravosa per chi la fa e non umiliante per chi la riceve.

I proprietari italiani, facendosi promotori di cooperazione nelle campagne, con l'autorità e l'azione loro possono dare ai sodalizi cooperativi rurali un indirizzo fermo e fecondo, una impronta seria e pacificatrice.

Ma se questa azione è difficile, isolata ed individuale, può riuscire agevole fatta collegialmente.

Ed ecco perchè il relatore invoca l'opera dei Comizi Agrari, i quali raccogliendo la parte più

operosa e svegliata delle classi agrarie dirigenti, potrebbero farsi centro del movimento agricolo cooperativo.

I Comizi Agrari, sorti in virtù di un regio decreto del Cordova nel 1866, ritoccato dal decreto Pessina del 1878, attendono ancora una legge organica, che ne determini chiaramente i mezzi di esistenza, le mansioni e l'ordinamento. Essendo, quali sono, enti morali, riconosciuti dallo Stato, capaci di contrattare e di possedere, possono ordinarsi normalmente in due sezioni, una di soci effettivi e l'altra di aggregati, cioè di esercenti l'arte agraria e questi suddividersi secondo il bisogno, in sotto-sezioni, gruppi e nuclei coordinati alla sezione degli effettivi.

Gli effettivi possono attendere agli uffici della rappresentanza, come fanno adesso: gli uni e gli altri riunirsi per studi ed esperienze tecniche; gli aggregati poi, organizzarsi in società o maestranze cooperative, armonicamente collegate ai centri comiziali.

La nuova legge avrà molta influenza a predisporre questi utili risultati. Poichè non vi è paese in cui si parli tanto male del governo come in Italia, e in cui viceversa lo si veneri con maggiore feticismo, e dal governo e dalla legge scritta si attendano ispirazioni ed ausilio.

Con la nuova legge assai probabilmente sarà provveduto alle finanze dei Comizi e probabilmente sarà disposto che i rappresentanti comunali che vi intervengono siano eletti a suffragio diretto degli agricoltori. Questo ordinamento potrà creare nuovi rapporti tra la classe dirigente e la classe esercente l'agricoltura.

Nella relazione ministeriale che precedeva il disegno di legge presentato nel 1883 si leggeva: « La sfera d'azione, non ristretta nei limiti di un piccolo capoluogo, avrebbe potuto destare negli agricoltori la coscienza dello scopo che lega gli uni e gli altri e del bisogno che si organizzino in società produttive, in società di consumo, in società di credito ».

Giova sperare che questo pensiero sarà svolto nella nuova legge.

Le scuole d'arti e mestieri. — È noto che le scuole d'arti e mestieri, le scuole d'arte industriale, le scuole professionali femminili e le scuole speciali, tendenti tutte a perfezionare gli operai nelle rispettive arti ed a diffondere il gusto artistico, dipendono dal ministero di agricoltura e commercio.

Ma è una dipendenza in gran parte nominale ed apparente.

Infatti queste istituzioni sono 171. Ebbene il ministero ha facoltà di approvarne lo statuto solo in 80, ed il regolamento solo in 46. Esso è rappresentato nel Consiglio direttivo in 32; può approvare o disapprovare i programmi d'insegnamento in 17; nomina gli insegnanti in 30; re approva la nomina in 13. E ciò sebbene paghi più di L. 600,000 all'anno!

Si aggiunga a questo che ogni scuola tanto vale quanto valgono i propri insegnanti; e questi, ora esposti alle vicende dei partiti locali, senza garanzia di carriera nè diritto a pensione, nè stabili di posizione, debbono per necessità lasciare assai sovente molto a desiderare.

Ad ovviare a questo stato di cose, l'on. Lacava ha studiato un progetto di riordinamento, che presenterà alla riapertura del Parlamento.

Esso rispetta la varietà di ordinamenti e d'indi-

rizzo didattico che ciascuna scuola deve conservare per adattarsi ai bisogni locali, ma disciplina le condizioni alle quali sarà subordinata la concessione d'un sussidio fisso e permanente dello Stato.

Le scuole che non accetteranno siffatto temperamento, potranno caso per caso ricevere, a condizioni da determinarsi volta per volta, un sussidio straordinario fino alla concorrenza del quinto della spesa totale, ma non potranno ricevere sussidio fisso e permanente.

Le condizioni alle quali sarà subordinato il sussidio fisso, saranno pressoché le seguenti:

Esso non potrà per ciascuna scuola eccedere i due quinti della spesa totale di mantenimento, dovrà essere approvato dal Parlamento con la legge pel bilancio, e la relativa iscrizione dovrà essere preceduta dalle deliberazioni degli enti che si obbligano di concorrervi. Lo statuto ed il regolamento di ciascuna scuola, nonché i programmi d'insegnamento, ecc. ecc., saranno approvati con decreto reale. Il pagamento degli stipendi agli insegnanti e delle altre spese sarà fatto direttamente dallo Stato, alle cui casse saranno versati i contributi degli enti locali ed i proventi della scuola. Gli insegnanti saranno nominati con decreto reale in seguito a concorso, ed i gradi e stipendi loro saranno determinati nella tabella annessa alla legge. Per la loro sospensione o remozione si applicheranno le disposizioni della legge Casati per gli insegnanti dei licei. Essi avranno diritto a pensione ed agli aumenti sessennali. Il Governo potrà sospendere o togliere il proprio sussidio alle scuole che non faranno buona prova.

Corsi magistrali potranno essere istituiti presso le Scuole superiori ed i Musei d'arte industriale per formare un personale insegnante dotato delle speciali attitudini necessarie a questo insegnamento così importante per l'avvenire della produzione nazionale e pel miglioramento delle condizioni morali e materiali dei lavoratori.

Alcune equie disposizioni transitorie faciliteranno e renderanno graduale il passaggio dallo stato attuale di cose a quello che risulterà dall'applicazione completa della legge.

I FALLIMENTI IN ITALIA

La Direzione generale di statistica ha pubblicato il volume di *Statistica giudiziaria civile e commerciale per il 1891*, nel quale oltre ad altri argomenti vi si trovano dati relativi a quelle dolorose perturbazioni della vita commerciale, che sono i fallimenti e dei quali soltanto ci occuperemo.

Nel 1891 furono dichiarati 2021 fallimenti corrispondenti a 6,98 per ogni 1000 abitanti, numero di poco superiore a quelli dell'anno precedente (1,912), ma di molto superiore alla media del periodo 1885-90 (1,466) e più ancora alla media degli ultimi 8 anni, nei quali ebbe vigore il cessato codice di commercio, media che era stata di 757.

I fallimenti chiusi durante il 1891 furono 1,950. Di questi 921 lo furono per revoca, 454 per insufficienza d'attivo; 988 per concordato e 396 per liquidazione.

È notevole la prevalenza del numero dei concordati su quello delle liquidazioni, prevalenza che è stata sempre constatata. E da notare che mentre imperante il vecchio codice era sensibile il maggior

dividendo ricavato dalle liquidazioni giudiziali, oggi tale differenza è in senso inverso. Infatti la media annuale dei fallimenti nei quali il dividendo conseguito riuscì superiore al 25 per cento fu nel periodo 1867-82 di 23,87 sopra cento fallimenti chiusi col concordato, e soltanto di 14,23 sopra cento chiusi per liquidazione. Nel periodo invece dal 1885 al 1890 diedero tale risultato 22,75 su cento fallimenti finiti per concordato, e 29,36 su cento finiti per liquidazione. Nel 1891 poi dettero un dividendo superiore al quarto dei crediti 19,75 fallimenti sopra 100 chiusi col concordato, e 32,58 su cento chiusi con la liquidazione.

Anche la durata delle procedure dei fallimenti è minore dacché è in vigore il nuovo codice. Infatti su 100 fallimenti chiusi durarono:

	nel periodo 1867-82	nel periodo 1885-90
non oltre 6 mesi	22.88	44.61
da 6 mesi a 1 anno	34.98	22.27
da 1 a 3 anni	23.17	18.88
oltre 3 anni	18.97	14.24

Una notizia molto importante (sebbene non completa) raccolta nella statistica del 1891 per la prima volta, è quella delle spese cagionate dai fallimenti.

Le spese complessive non sorpassarono:

Il 10 per cento dell'attivo in	167 (19,56 su cento)
» 25 » » »	258 (30,21 »)
» 50 » » »	244 (28,57 »)
» 75 » » »	119 (13,93 »)

Sorpassarono il 75 per cento dell'attivo in 66 fallimenti (7,75 per cento).

Le retribuzioni al curatore non sorpassarono:

Il 10 per cento dell'attivo in	325 (46,43 su cento)
» 25 » » »	270 (38,57 »)
» 50 » » »	96 (13,72 »)
» 75 » » »	1 (—,14 »)

Oltrepassarono il 75 per cento dell'attivo in 8 fallimenti (1,14 su cento).

Considerando nel suo insieme il periodo 1867-91 si rileva che la regione, in cui i fallimenti relativamente alla popolazione furono più numerosi è stata l'Italia settentrionale. La centrale ne ha avuto un nono di meno, la Sicilia e la Sardegna la metà, ed il Napoletano tre quinti di meno.

Quanto all'Istituto della moratoria dai dati raccolti risulta la grande facilità con cui i Tribunali accordano la moratoria; e non solo la prima volta, ma anche la seconda.

Basti il dire che, nel 1891, su 115 istanze per la prima moratoria, sole 16 furono respinte — e sopra 37 domande per la seconda, una sola venne rigettata.

E questo, è un fatto permanente. — Infatti nell'intero periodo 1884-1891 sopra 556 domande di prima moratoria presentate in tutto, ne furono respinte 52; e sopra 175 domande di seconda moratoria ne furono respinte sole 5.

Il debito ipotecario italiano alla fine del 1892

Crediamo opportuno osservare che la prima situazione del debito ipotecario italiano fu fatta nel 1871 col metodo del censimento. Da quell'epoca la ricerca non fu rinnovata, ma si continuò a calcolare il

debito ciascun anno mediante l'aggiunta delle ipoteche nuovamente accese, e la sottrazione di quelle radiate. Da ciò ne consegue che i dati che andremo riassumendo sono soltanto approssimativi, e che una situazione esatta e precisa non potrebbe essere data che da un nuovo censimento del debito ipotecario, il quale correggesse e completasse le notizie raccolte nel 1874.

Fatta questa osseverazione passeremo ad esaminare la situazione alla fine del 1892, che era la seguente:

Debito fruttifero . . . L. 9,685,068,634
» infruttifero . . . » 6,259,775,266

Totale L. 15,944,843,900

Nel corso dell'anno 1892:

furono *accese* nuove iscrizioni ipotecarie per L. 693,221,719, delle quali a titolo fruttifero per L. 481,583,782;

furono *cancellate* iscrizioni esistenti per Lire 369,899,604, delle quali fruttifere per un ammontare di L. 266,078,920.

Aumento effettivo del debito ipotecario, durante l'anno, L. 333,552,118, pari al 2.26 per cento.

Lo specchio seguente illustra il movimento del debito ipotecario durante il periodo 1871-92:

Debiti iniziati al 31 dic. 1871 L. 10,599,283,105.

Anni	Aumento	Diminuzione
	Lire	Lire
1872...	63,404,628	—
1873...	95,085,344	—
1874...	34,132,360	—
1875...	—	23,628,196
1876...	76,841,593	—
1877...	143,660,072	—
1878...	191,924,352	—
1879...	182,126,049	—
1880...	123,603,206	—
1881...	724,910,717	—
1882...	—	60,029,200
1883...	375,855,920	—
1884...	310,272,467	—
1885...	295,270,723	—
1886...	511,939,224	—
1887...	641,729,256	—
1888...	650,710,384	—
1889...	413,045,044	—
1890...	391,803,150	—
1891...	324,557,647	—
1892...	266,678,920	—

Aumento assoluto nel periodo di 21 anni lire 5,545,658,785.

Aumenti medi annuali L. 254,555,175.

Aumento percentuale assoluto 50.43 per cento.

Aumento percentuale medio annuo 2.31 per cento.

Il debito fruttifero si riparte per provincie e compartimenti:

Piemonte e Liguria....	L. 1,514,006,321
Lombardo Veneto.....	» 1,364,962,707
Emilia.....	» 726,246,515
Toscana.....	» 796,390,934
Marche ed Umbria.....	» 327,339,384
Lazio.....	» 820,286,018
Provincie meridionali...	» 2,991,730,616
Sicilia.....	» 1,018,952,018
Sardegna.....	» 125,147,041

Regno..... L. 9,685,068,634

L'aumento nel corso del 1892 è generale.

Il maggior aumento si è verificato in rapporto

alla popolazione nel Lazio; nelle antiche provincie e nel Lombardo-Veneto.

Il debito infruttifero si compone di assegni vitalizi, doti matrimoniali, benefici ecclesiastici e comprende altresì le cauzioni nelle loro diverse forme.

Per compartimenti si divide come appresso:

Piemonte e Liguria...	L. 917,704,752
Lombardia e Veneto...	» 531,602,276
Emilia.....	» 614,870,107
Toscana.....	» 452,742,053
Marche e Umbria...	» 419,598,461
Lazio.....	» 412,794,759
Provincie meridionali...	» 1,889,353,944
Sicilia.....	» 934,119,836
Sardegna.....	» 86,992,078

Regno..... L. 6,259,775,266

Anche per questa forma di debito ipotecario, l'aumento è generale.

Le fabbriche di spirito, birra, acque gassose, zucchero, glucosio, cicoria preparata e polveri piriche, dal 1° luglio al 31 agosto 1893.

Le tasse di fabbricazione, comprese quelle di vendita, ed altri accessori dal 1° luglio a tutto agosto 1893, cioè nei primi due mesi dell'esercizio finanziario 1893-94 dettero i seguenti risultati:

	Luglio-agosto 1893	Luglio-agosto 1892	Differenza
Spiriti.....L.	2,222,855.37	2,943,593.31	— 720,737.94
Birra.....»	271,908.56	206,744.29	+ 65,164.27
Acque gassose...»	101,769.18	104,545.59	— 2,776.41
Zucchero.....»	—	—	—
Glucosio.....»	123,800.40	90,870.30	+ 32,930.10
Polveri piriche...»	218,131.75	290,241.36	— 72,109.61
Cicoria prepar...»	155,141.01	141,479.80	+ 13,661.21
Totale...L.	3,123,906.27	3,777,474.65	— 653,568.38

I proventi delle tasse di fabbricazione nei primi due mesi dell'esercizio 1893-94 ammontarono a L. 3,123,906.27 contro L. 3,777,474.67 nei primi due mesi dell'esercizio precedente.

La produzione in natura di ciascuna fabbricazione è stata la seguente:

Le fabbriche di spirito che distillano soltanto sostanze amidacee, erano al 31 agosto 10 in attività di esercizio contro 11 nei primi due mesi dell'esercizio precedente e la loro produzione ascese a ettolitri 9,793.11 di spirito contro 11,372.63 nel bimestre dell'esercizio precedente.

Le fabbriche di spirito che distillano vino, vinacce ed altre materie vinose produssero ettolitri 514,165.60 contro 1,151,699.81 nei primi due mesi dell'esercizio 1892-93.

Le fabbriche di birra produssero nei due mesi di luglio e agosto ettolitri 21,227.92 di birra contro 16,482.20 nel luglio-agosto 1892.

Le fabbriche di acque gassose dettero un prodotto di ettolitri 23,598.13 contro 23,279 nel luglio-agosto 1892.

Le fabbriche di zucchero non dettero alcun prodotto.

Le fabbriche di glucosio ne produssero quintali 6,005.98 contro 4,758.52 nel bimestre luglio-agosto 1892.

Le fabbriche di polveri ed altri esplodenti, pro-

dussero quintali 2,937.33 di polvere contro quintali 4,195.13 nel luglio-agosto 1892.

Le fabbriche di cicoria preparata accusano un prodotto di quintali 3,200.10 contro 2,828.79 nel primo bimestre dell'esercizio precedente.

Le finanze del Brasile

Mai come in questo momento il Brasile ha avuto un orizzonte tanto oscuro quanto pericoloso. Invece di un'eccedenza di 35,960 contos che doveva risultare dal bilancio votato dal Congresso per il 1893, la situazione è ben diversa e le cifre che andremo riportando, lo dimostrano all'evidenza.

Le spese previste dal Congresso erano state fissate a 197,508 contos, più 116,584 contos dei crediti straordinari aperti dal Governo.

In questi crediti straordinari le spese della guerra di Rio Grande non figurano che per 2000 contos. Questa cifra non rappresenta adesso che la spesa di 10 o 15 giorni appena. Infatti i giornali valutano a 200 o 300 contos le spese quotidiane. Riducendo tuttavia a 100 contos la spesa di ciascun giorno, può valutarsi a 30 mila contos da gennaio ad agosto, il sacrificio del Governo nazionale per sostenere il Presidente di Rio Grande, sacrificio che aumenterebbe di altri 18 mila contos se la guerra continuasse fino alla fine dell'anno.

Questo non è tutto. I 116,000 contos di crediti straordinari si riferiscono a crediti aperti prima della guerra e non comprendono altri 24 mila contos sollecitati dal Congresso.

Ammettendo frattanto che il Governo non domandi da ora alla fine dell'anno altri crediti supplementari, ecco quale sarebbe il risultato finale dell'esercizio in corso:

Bilancio votato	contos 197,308
Crediti straordinari aperti	» 116,000
Altri crediti straordinari sollecitati	» 24,000
Spese approssimative della guerra di Rio Grande dal gennaio all'agosto	» 30,000
Spese probabili dall'agosto alla fine di dicembre	» 18,000
	contos 385,692

Ora gli introiti previsti dal Congresso con le nuove imposte ascendono per l'esercizio 1893 a contos 233,268. Ammettendo che esse arrivino effettivamente a quella cifra, il deficit del bilancio in corso ascenderà a 152,428 contos ossia a fr. 441,555,000.

E così dopo l'esercizio del 1893 che va chiudendosi con una spesa colossale che raddoppia quella autorizzata dal Congresso, l'esercizio 1894 si aprirà con un enorme disequilibrio nel bilancio.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 31 si discusse il progetto di riordinamento delle Camere di Commercio, approvando le seguenti proposte:

1° Che le Camere non assumano, come vorrebbe il progetto ministeriale, la rappresentanza *anche del lavoro*;

2° Sia accordato il voto commerciale alle donne che esercitano commercio o industria, conformemente alla proposta ministeriale;

3° Sia abbandonato il proposito, concretato nel progetto del Ministero, di costituire una Commissione esecutiva nel seno del Consiglio Camerale;

4° Sia fatto obbligo al Governo di interpellare preventivamente le Camere sui provvedimenti legislativi che interessano le industrie o i commercianti;

5° La circoscrizione delle Camere sia fatta in massima coincidere con la circoscrizione delle provincie;

6° Sia istituito — conformemente alla proposta del Ministero — presso le Camere un registro per la denuncia obbligatoria delle Ditte commerciali.

Da ultimo la Camera riconobbe e confermò l'assoluta necessità che siano abbandonate le norme portate dal progetto ministeriale per estendere l'ingerenza e controllo governativo sulle Camere, confermando in ciò le deliberazioni precedenti della Camera nostra e del recente Congresso delle Camere.

Si deliberò quindi, su proposta del cons. Romanoni, di trasmettere copia della relazione della Camera ai membri del Consiglio del Commercio, di cui è imminente la convocazione, perchè nei loro studi e nelle loro discussioni sullo stesso progetto ministeriale tengano nella opportuna considerazione i voti della Camera di Milano.

Riguardo al pagamento dei dazi in oro sulla conforme relazione della Commissione dei trasporti la Camera deliberò di fare uffici perchè il Governo induca le Amministrazioni ferroviarie a commisurare l'aggio da ripetersi in Italia per i percorsi esteri, sul saldo dei conti viaggiatori e merci dovuto alle ferrovie estere, stabilendo sul movimento dell'anno scorso quale sia la proporzione media fra le quote che si sarebbero dovute pagare in oro e quelle che realmente si pagarono; e quindi diffalando dal tasso ufficiale del cambio giornaliero alla Borsa di Roma (che serve di norma pel pagamento in oro dei percorsi esteri) la stessa percentuale che risulterà pagata in meno del dovuto all'estero, sul movimento generale internazionale per ferrovia durante il 1892.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra i ritiri di oro sono continuati negli scorsi giorni e il saggio dello sconto libero è andato aumentando fino al 2 ³/₄ per cento, i prestiti giornalieri sono stati negoziati a 1 per cento. La Banca di Inghilterra ha dato per l'estero 719,000 sterline, ma i ritorni dall'interno hanno ridotto a 585,000 sterline la diminuzione dell'incasso metallico, la riserva è scemata di 840,000 sterline, il portafoglio crebbe di 753,000 e la circolazione di 255,000, diminuirono i depositi privati di 145,000 e quelli del Tesoro di 109,000 sterline.

La notizia più importante della settimana nei riguardi monetari è l'abrogazione del *Sherman Act*. Il Senato dopo lunghissime discussioni ha finito per accettare con una discreta maggioranza (43 voti favorevoli e 32 contrari) tenuto conto della sua composizione, l'abrogazione della infausta legge sugli acquisti dell'argento per parte del Tesoro e ormai il presidente Cleveland ha firmato la legge di abrogazione. Ora l'argento ha subito una lieve diminuzione essendo sceso fino a 31 ¹/₂ pence per oncia *standard*. Agli Stati Uniti si confida che avrà presto

luogo un sensibile miglioramento nella situazione monetaria. La riserva della Tesoreria è ora di 84 milioni di dollari circa. La situazione delle Banche associate di Nuova York porta un forte aumento del capitolo dei prestiti e degli sconti il che indica che la speculazione di Nuova York è fidente nella situazione degli affari.

A Parigi le condizioni monetarie continuano ad essere soddisfacenti e ne fanno prova anche i prezzi dei riporti. Il cambio su Londra è a 23.19 $\frac{1}{2}$, sull'Italia a 15 $\frac{1}{4}$ di perdita.

La Banca di Francia al 2 corr. aveva l'incasso di 2964 milioni in diminuzione di 3 milioni, il portafoglio era aumentato di 99 milioni e mezzo, le anticipazioni di 6 milioni, la circolazione di 73 milioni, i depositi del Tesoro di 5 milioni e quelli privati di 10 milioni.

A Berlino lo sconto rimane piuttosto alto, oscillando intorno al 4 per cento, i cambi sono sostenuti.

Sui mercati italiani, nuovi aumenti nei cambi accompagnati dall'aumento di un punto nel saggio ufficiale dello sconto, che dal 5 per cento è stato portato al 6 per cento. Il cambio sulla Francia è a 114.80; su Londra a 28.92; su Berlino a 141.90.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,698,460,000	— 1,050,000
		{ argento 1,265,946,000	— 986,000
		Portafoglio..... 709,204,000	+ 99,544,000
		Anticipazioni..... 433,929,000	+ 6,170,000
	Passivo	Circolazione..... 3,544,364,000	+ 73,385,000
Conto corr. dello St. » 487,801,000		+ 5,068,000	
» » dei priv. » 361,183,000		+ 10,157,000	
Rapp. tra la ris. e le pas. 83,63 0/0		— 1,86 0/0	
		2 novembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 26,977,000	— 585,000
		Portafoglio..... 25,395,000	+ 733,000
		Riserva totale..... 16,128,000	+ 840,000
		Circolazione..... 26,299,000	+ 255,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato » 4,336,000	+ 109,000
Conti corr. particolari » 31,383,000		— 145,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. 44,94 0/0		— 1,93 0/0	
		25 ottobre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 344,301,000	— 29,293,000
		Portaf. e anticipaz. » 71,762,000	+ 1,807,000
	Passivo	Biglietti di credito » 1,046,281,000	—
		Conti corr. del Tes. » 40,396,000	+ 7,791,000
» » dei priv. » 157,255,000		+ 1,527,000	
		28 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Fior. { oro 33,820,000	+ 421,000
		{ arg. 82,487,000	+ 13,000
		Portafoglio..... 52,859,000	+ 211,000
		Anticipazioni..... 49,043,000	+ 589,000
	Passivo	Circolazione..... 194,997,000	+ 348,000
		Conti correnti..... 6,403,000	+ 1,383,000
		26 ottobre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 98,565,000	— 2,271,000
		Portafoglio..... 344,567,000	+ 8,182,000
		Circolazione..... 406,023,000	+ 3,451,000
	Passivo	Conti correnti..... 64,566,000	+ 1,993,000
		23 ottobre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 772,067,000	+ 21,754,000
		Portafoglio..... 586,655,000	+ 31,959,000
		Anticipazioni..... 94,684,000	+ 2,815,000
		Circolazione..... 997,344,000	+ 27,518,000
	Passivo	Conti correnti..... 368,228,000	+ 8,302,000
		27 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 360,851,000	+ 2,132,000
		Portafoglio..... 266,152,000	+ 877,000
		Circolazione..... 927,699,000	+ 5,257,000
	Passivo	Conti corr. e dep. » 343,037,000	+ 4,616,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 Novembre.

Sabato sera allorchè il giornale stava per pubblicarsi, telegrammi da Londra, da Parigi e da Berlino recavano che la nostra rendita aveva sofferto nuovi e gravi rovesci, e che le offerte continuavano così abbondanti e senza interruzione da far temere che la settimana di cui ci occupiamo, avrebbe cominciato il suo movimento con perdite anche più sensibili. Fortunatamente gli avvisi venuti lunedì da Parigi furono più favorevoli, e il miglioramento che ne venne si deve in parte ascrivere anche al linguaggio di alcuni giornali parigini più sensati, che giudicarono il ribasso che aveva colpito la nostra rendita essere esagerato e ingiustificato. E il miglioramento era tanto più significativo, inquanto che tutti gli altri valori contrattati quel giorno nel mercato parigino, furono tutti in reazione per il forte ribasso della rendita spagnuola dovuto agli avvenimenti del Marocco. Anche a Londra e a Berlino la nostra rendita dopo un'apertura un po' incerta, ebbe contemporaneamente a Parigi, prezzi in ripresa. Disgraziatamente la ripresa fu di breve durata, giacchè martedì la nostra rendita soffriva nella borsa parigina nuove perdite e non lievi, dovute ai soliti maneggi del partito del ribasso sui nostri valori, che spacciava essere avvenuti in Italia grossi fallimenti e catastrofi in liquidazione. Abbiamo voluto, per curiosità, vedere quali furono le ragioni del ribasso che colpì sabato scorso la nostra rendita, e abbiamo letto in alcune riviste finanziarie di giornali francesi che quel ribasso si giustificava con la nostra cattiva situazione finanziaria, ritenendosi inefficaci i provvedimenti proposti a Dronero per il ristabilimento del pareggio. Agli apprezzamenti alquanto esagerati sulle nostre condizioni finanziarie si aggiungevano, come elementi di ribasso, l'agitazione in Sicilia che si crede più grave di quello che apparisce dai giornali, lo stato acuto della crisi monetaria che travaglia il paese, la messa in circolazione dei biglietti da una lira che si considera colà come la prova più evidente della mancanza di moneta divisionaria metallica, e per ultimo il forte aumento del cambio malgrado il ribasso della nostra rendita all'interno. Nè a sostenerla all'estero valsero le deliberazioni della Conferenza Monetaria sulla nazionalizzazione degli spezzati d'argento, e non valsero perchè una parte della stampa parigina, quella cioè che predica la continuazione della guerra a oltranza ai nostri valori, si mostra già contraria alla nazionalizzazione, facendo voti che la Camera francese non l'approvi. Passando al movimento delle principali piazze estere vien segnalato da Londra che la abrogazione della legge Sherman ha prodotto qualche incertezza, temendosi che possano venire dall'America forti domande d'oro. E così quasi tutti i valori furono in ribasso segnatamente gli spagnuoli, gli italiani, e gli americani, eccettuati gli argentini, che salirono essendo stato telegrafato da Buenos Aires, che il Governo sta occupandosi della sistemazione del debito estero. A Parigi i ribassi della rendita italiana e spagnuola immobilizzarono le rendite francesi, l'attenzione degli operatori essendo rivolta unicamente ai due valori colpiti. A Berlino mercato

con pochi affari essendo stato distratto dalle elezioni al Landtag e a Vienna mercato debole a motivo del rialzo della valuta e della crisi ministeriale a Vienna. I fondi spagnuoli in sensibile ribasso per gli avvenimenti di Melilla, e per il rialzo del cambio.

Nelle borse italiane la liquidazione procedè meglio di quello che si temeva, e le disposizioni furono di fronte ai ribassi all'estero, non cattive per la rendita, e debolissime per i valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Caduta sabato scorso a 90,85 in contanti, e a 91,15 per liquidazione risorgeva lunedì a 91,40 e 91,60 circa e dopo essere di nuovo indietreggiata a 91 e 91,25 resta oggi a 90,40 e 90,65. A Parigi da 80,65 scendeva fino a 78,35 per rimanere a 79,30; a Londra da 80 $\frac{3}{8}$ a 78 $\frac{1}{8}$ e a Berlino da 80,10 a 77,70.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 57,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato a 100; il Cattolico 1860-64 a 102 e il Rothschild a 107.

Rendite francesi. — Gli operatori francesi essendo unicamente intenti a maltrattare i fondi di Stato italiani e spagnuoli, il movimento sulle rendite francesi fu ristrettissimo e le loro quotazioni senza notevoli cambiamenti avendo il 5 per cento oscillato fra 98,30 e 98,15 e il 3 per cento ammortizzabile fra 98 e 97,90 per rimanere oggi a 98,60 e 98,30. Il 4 $\frac{1}{2}$ per cento venne contrattato da 105,57 *ex coupon* a 104.

Consolidati inglesi. — Da 97 $\frac{13}{16}$ salivano a 98 per scendere a 97 $\frac{13}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro senza notevoli variazioni fra 119,40 e 119,50; la rendita in argento fra 96,65 e 96,55 e la rendita in carta fra 96,85 e 96,75.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato da 106,30 a 106,50 e il 3 $\frac{1}{2}$ fra 99,90 e 99,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 212,40 saliva a 213,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 80,60 è caduta a 80,25.

Rendita turca. — A Parigi da 22,15 è indietreggiata a 22 e a Londra da 24 $\frac{13}{16}$ a 24 $\frac{3}{4}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 516 $\frac{7}{8}$ seguendo il movimento generale di ribasso è caduta a 515 $\frac{5}{8}$ per risalire a 517 $\frac{1}{2}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 62 $\frac{13}{16}$ è caduta a 60 $\frac{27}{32}$ risalendo a 62. Il cambio a Madrid su Parigi è salito al 25 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 21 cadeva a 20 $\frac{3}{4}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2696 saliva a 2723 e il Panama invariato a 15.

— Col sensibile deprezzamento della rendita, tutti i valori tanto bancari che industriali subirono perdite più o meno rilevanti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1193 cadeva a 1160; la Banca Nazionale Toscana da 1122 a 1080 per risalire a 1118; la Banca Toscana di Credito da 595 a 585; il Credito Mobiliare da 532 a 505; la Banca Generale da 230 a 209; il Banco di Roma nominale a 255; il Credito Meridionale a 8; il Banco Sconto da 68 a 63; la Banca Tiberina da 10 a 9 e la Banca di Francia da 4400 a 4005.

Valori ferroviari. — Le azioni delle Meridionali da 612 sono cadute a 592 per risalire a 600 e a Parigi da 540 a 518; le Mediterranee da 490 a 484 e a Berlino da 86,20 a 84,20 e le Sicile a Torino

nominali a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Mediterranee, Adriatiche e Sicile a 286,70 e le Meridionali a 296,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento contrattato a 483,75 e 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 489,50; Sicilia a 457; Napoli a 430; Roma a 400; Siena 5 per cento a 503; Bologna a 505; Milano 5 per cento a 509 e 4 per cento a 499,50 e Torino a 504.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 $\frac{1}{2}$ di Firenze a 61,75; l'Unificato di Napoli intorno a 85 e l'Unificato di Milano a 90.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari Utilità a 50 e la Fondiaria vita a 230; a Roma l'Acqua Marcia da 1050 a 980 e le Condotte d'acqua da 140 a 127 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 307,50 a 310 e le Raffinerie da 230 a 231,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 429,50 è salito a 462 $\frac{1}{2}$, cioè è ribassato di fr. 33 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 33 $\frac{7}{8}$ a 32.

Per disposizione del Ministero del Tesoro col 10 corrente comincerà il pagamento della cedola del consolidato italiano 5 per cento al portatore e mista scadente il 1° gennaio 1894.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le previsioni sull'entità finale del raccolto granario degli Stati Uniti sono sempre disperate, taluni limitandolo a 133 milioni di ettolitri, altri facendolo arrivare fino a 144,900 mila, e qualche statistico spingendolo fino a 148,750,000, ossia 31,850,000 ettolitri meno del raccolto ufficiale del 1892. Il consumo annuale degli Stati Uniti, e i bisogni delle semine richiedendo 126 milioni di ettolitri, rimarrebbero disponibili per l'esportazione da 7 a 22 milioni di ettolitri a seconda dei risultati previsti, senza tener conto peraltro delle vecchie rimanenze. Corrispondenze telegrafiche dall'Australia e dall'Argentina recano che le prospettive del frumento sono sempre eccellenti. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti ed altre granaglie, sembra che all'estero le disposizioni sieno per volgersi verso il rialzo, essendo i produttori incoraggiati dagli aumenti avvenuti nei mercati americani. A Nuova York infatti i grani rossi sono saliti a doll. 0,72 $\frac{1}{4}$ allo staio; i granturchi contrattati a 0,47 $\frac{1}{4}$ e le farine a doll. 2,45 al barile. Anche a Chicago i grani furono in rialzo e invariati i granturchi e la segale e a S. Francisco i California sostenuti a doll. 1,07 $\frac{1}{2}$ al quintale. La solita corrispondenza da Odessa reca che essendo stati soddisfatti i bisogni degli esportatori, i grani furono meno attivi e meno fermi, avendo variato i grani teneri da rubli 0,65 $\frac{1}{2}$ a 80 all'ettol. a seconda della qualità. In Germania i grani ebbero tendenza a ribassare, valendo in media intorno a marchi 141,50 alla tonnellata. In Austria-Ungheria la situazione è rimasta invariata, cioè con tendenza ferma. A Vienna i frumenti per autunno quotati da fiorini 7,52 a 7,55 al quintale e a Pest da 7,30 a 7,33. In Francia i mercati in ribasso sono in prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,25 al quintale e per i 4 mesi da novembre a fr. 20,60.

Nulla di rilevante nel Belgio e in Olanda e tendenza incerta in Inghilterra. Nelle piazze italiane tutti gli articoli in ribasso, ad eccezione dell'avena. — A *Livorno* i grani di Maremma da L. 20,25 a 20,75 al quintale e l'avena da L. 17 a 17,50; a *Bologna* i grani da L. 19,50 a 19,75 e il granturco da L. 12,50 a 13; a *Verona* i grani da L. 17,90 a 19,50 e il riso da L. 27,50 a 35,50; a *Milano* i grani da L. 18,75 a 19,75; la segale da L. 15,25 a 15,75 e l'avena da L. 17,25 a 17,75; a *Torino* i grani da L. 19,50 a 20,75; i granturchi da L. 12 a 13,75 e il riso da L. 30 a 36; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,75 a 26 e a *Napoli* i grani bianchi per dicembre a L. 21.

Vini. — La vendemmia è quasi del tutto terminata, ma ancora tutto è incerto sia rapporto all'entità del nuovo raccolto, sia circa al modo con cui si inaugurerà la campagna dei vini nuovi, giacché vi sono tendenze affatto diverse a seconda dei mercati. Cominciando dalla Sicilia troviamo che le disposizioni vi si mantengono più o meno nella stessa situazione segnata nella precedente rassegna. — A *Messina* i vini delle campagne circostanti si vendono sulle L. 20 all'ettol. a *Milazzo* grande affluenza di compratori e prezzi in aumento fino a L. 27,50 e a *Riposto* calma nei vini rossi e mercato attivo nei bianchi, stante le molte richieste dall'Austria. I mosti rossi da L. 8,50 a 9,50 all'ettol., e i bianchi da L. 9,50 a 10,25. — A *Partinico* i vini vecchi oscillano da L. 104,55 a 107,10 la botte di 412 litri, e a *Castellamare del Golfo* i mosti rossi realizzano da L. 50 a 53 la botte di 510 litri, e i vini bianchi da L. 60 a 65 la botte di 408 litri. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno si nota un certo sostegno nella maggior parte dei mercati. — A *Bari* i vini bianchi da L. 17,80 a 20 all'ettol., i vini rossi da taglio da L. 14 a 20 e i Cerasuoli a L. 10,50 il tutto primo costo. — A *Nicotera*, *Palmi* e *Gioia* i vini di Calabria da L. 15 a 18. — A *Foggia* i prezzi variano da L. 12 a 18. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 24 e i rossi da L. 22 a 32. — A *Firenze* i vini di collina da L. 35 a 40 e i vini nuovi neri buoni da L. 10 a 15. — A *Genova* molti arrivi di mosti, e domande discrete. I vini di Sicilia da L. 14 a 27; i Calabria da L. 20 a 24, i Marsala dolci nuovi da L. 27 a 29 e i Sardegna da L. 19 a 22. — *Torino* i Barbera da L. 50 a 60 e gli uvaggio da L. 44 a 50 dazio compreso. — A *Casalmonferrato* i vini nuovi con molte richieste da L. 18 a 20. — In *Asti* i vini della regione da L. 34 a 40 per i Barbera comuni; da L. 32 a 36 per i Barberati e da L. 42 a 50 per i Moscati bianchi. — A *Modena* i Lambrusco di Sorbara da L. 40 a 60, altri lambruschi da L. 35 a 40 e i vini comuni da L. 18,70 a 25, e a *Padova* i mosti della regione da L. 18 a 22. Quanto all'estero troviamo che in Francia il nuovo raccolto oltrepasserà i 40 milioni di ettol., e risulta abbondante anche nella Svizzera.

Spiriti. — I depositi di spiriti vecchi andando vie più esaurendosi, i prezzi degli spiriti tendono a salire. — A *Milano* i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 232 a 234; detti di vino da L. 234 a 242 e l'acquavite da L. 105 a 108 e a *Napoli* i spiriti di granturco di gr. 95 a L. 250 e di vinaccia a L. 240.

Cotoni. — Le oscillazioni continuano nel commercio dei cotoni alternandosi ora i ribassi, ora gli aumenti, che sono quasi sempre determinati da notizie più o meno favorevoli al raccolto degli Stati Uniti. In questi ultimi giorni infatti i mercati europei essendo rimasti impressionati dalle maggiori entrate nei porti americani e dai ribassi che colà ne furono la conseguenza, trascorsero incertissimi, entrando anch'essi nella via della reazione. — A *Liverpool* i middling americani caddero da den. 4 1/16 a 4 1/2 e i good Oomra da den. 4 1/16 a 3 15/16 e a *Nuova*

York i Middling Upland quotati a cent. 83 1/16 con tendenza all'aumento per le future consegne. Le previsioni sul risultato finale del raccolto americano variano da balle 6,900,000 a 7,700,000 e la provvista visibile dei cotone nell'India, agli Stati Uniti, e in Europa ascendeva la settimana scorsa a balle 2,689,000 contro 3,025,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — La situazione del commercio serico si può attualmente riassumere in questo termine: domande discrete accompagnate da offerte basse, e seguite da scarse transazioni. — A *Milano* per ragione anche delle incertezze finanziarie del paese, il movimento fu ristretto, ma per altro chi volle assolutamente vendere, trovò compratori che per gli articoli richiesti, pagarono pieni prezzi. Le greggie di marca 13/14 realizzarono L. 55; dette classiche 9/10 L. 55; dette di 1° e 2° ord. da L. 54 a 52; gli organzini 15/17 classici L. 67; detti di 1° ord. 16/18 L. 65 e le trame a 2 capi 24/26 di 1°, 2° e 3° ord. da L. 35 a 51. — A *Lione* per mancanza di ordini le transazioni sono sempre limitate, non decidendosi i consumatori a comprare malgrado i prezzi bassi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° e 2° ord. 9/11 da fr. 49 a 52 e organzini da fr. 36 a 60 a seconda del titolo.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che gli acquisti continuano in larghe proporzioni, e con progressivo aumento. I morelli furono pagati fino a L. 93 al quint. e le canape buone distratte fino a L. 85. — In *Arezzo* le canape in taglia a L. 59 circa. A *Ferrara* da L. 260 a 290 al migliaio ferrarese. — A *Modena* da L. 65 a 80, e a *Reggio Emilia* da L. 65 a 75 il tutto al quintale.

Olj d'oliva. — Il commercio oleario continua a mantenersi in calma tanto per il consumo che per l'esportazione, i compratori volendo attendere il nuovo prodotto. — *Genova* si venderono 1250 quintali di olj al prezzo di L. 102 a 118 per Bari in genere; di L. 110 a 125 per Romagna; di L. 92 a 115 per Rivi ra di ponente; di L. 92 a 114 per Calabria e di L. 76 a 82 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 155 e a *Bari* da L. 92 a 153 il tutto al quintale. Il nuovo raccolto si presenta buono e sano nel Barese, in Toscana e nel Nizzardo.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il bestiame bovino regge invariato; i capi da macello passano al consumo locale lentamente in relazione delle solite L. 115 e 130 al netto. I mercati e le fiere autunnali rigurgitano dell'armento di scarto che va colla peggio del venditore. E vano sperare a bene del bestiame con sì cara o costosa provvista per la svernata: e se non fosse la stagione abbastanza favorevole per approfittare del pascolo ubertoso; e un discreto richiamo del d'intorno e da fuori, il buio patirebbe tracollo. I suini di gran peso e pinguedine raggiunsero le L. 123; i piccoli o di mezzo ingrasso L. 110. Sempre più cari i magroni e tempaioli. — A *Ferrara* i bovi da lavoro da L. 550 a 100 al paio; le vacche da L. 300 a 600 e i vitelli di 2 anni da L. 250 a 300 e a *Vicenza* i maiali grassi da L. 110 a 120 al quintale morto.

Burro lardo e strutto. — Il burro a *Milano* a L. 290 al quintale; a *Mantova* a L. 270; a *Verona* a L. 290; a *Castelponzone* da L. 270 a 280; a *Pavia* a L. 300; a *Brescia* a L. 265 e in *Alessandria* da L. 250 a 300. Il lardo in *Alessandria* da L. 175 a 200 e a *Modena* il lardo nuovo da L. 140 a 150; il vecchio da L. 150 a 160 e lo strutto di maiale da L. 140 a 150.

Castagne. — Le fresche a *Carmagnola* da L. 10 a 10,50 al quint.; a *Cuneo* a L. 9,50; a *Fossano* a L. 7; a *Brescia* le castagne da L. 10 a 14 e i marroni da L. 17 a 24; a *Reggio Emilia* da L. 14 a 19.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

29.^a Decade. — Dall'11 al 20 Ottobre 1893.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1893

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA deichiom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	1,489.676.55	46,117.40	476.156.68	1,640.705.51	10,375.50	3,363.031.64	4,261.00
1892	1,171.215.26	53,618.33	549,909.06	1,816,659.90	10,618.70	3,602.021.25	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 18,461.29	- 7,500.93	- 73,752.38	- 175,954.39	- 243.20	- 238,989.61	+ 35.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1893	29,830,189.81	1,370,960.23	9,976,256.88	36,862,623.62	319,655.30	78,299,685.84	4,261.00
1892	29,275,487.57	1,349,888.48	10,101,350.36	37,593,911.76	346,859.19	78,670,497.36	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 554,702.24	+ 21,071.75	- 128,093.48	- 791,288.14	- 27,203.89	- 370,814.52	+ 35.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	75,110.45	1,659.60	25,980.75	108,550.46	675.00	210,976.26	1,256.68
1892	76,282.84	1,809.60	26,824.30	121,896.65	693.29	227,506.68	1,163.78
Differenze nel 1893	- 1,172.39	- 150.00	- 1,843.55	- 13,346.19	- 18.29	- 16,530.42	+ 92.90
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1893	1,813,309.03	14,892.77	541,018.53	2,632,207.06	28,548.85	5,059,976.24	1,192.60
1892	1,813,653.64	14,769.99	542,275.47	2,641,417.03	85,063.64	5,127,409.17	1,037.27
Differenze nel 1893	- 344.61	+ 122.78	- 1,256.94	- 9,199.97	- 56,514.79	- 67,432.93	+ 155.33

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1893
	corrente	precedente	
della decade	647.74	710.32	- 62.78
riassuntivo	15,285.25	15,921.21	- 635.96

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni — interamente versato

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 27 Novembre 1893 alla una pom. nei locali della Sede Sociale in Milano, corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.^o Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
- 2.^o Relazione dei Sindaci;
- 3.^o Approvazione del bilancio 1892 93 e relative deliberazioni;
- 4.^o Nomina di Amministratori e dei Sindaci.

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto non più tardi del 18 Novembre p.^o v.^o presso le Casse, Banche e Ditte sottoindicate.

I titolari di certificati nominativi di deposito di azioni potranno depositare questi in luogo e vece delle Azioni.

Qualora l'Assemblea di prima convocazione non fosse valida per mancanza di numero, l'Assemblea di seconda convocazione avrà luogo l'11 Dicembre p. v.; e per questa gli azionisti che non avessero ancora eseguito il deposito potranno effettuarlo non più tardi del 2 Dicembre stesso.

Milano, 25 Ottobre 1893.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Generale. - NAPOLI - Cassa Sociale. - ROMA - Banca Generale. - TORINO - Banca di Torino. - GENOVA - Banca Generale. - VENEZIA - Alessandro Levi & C. - LIVORNO - A. e G. di V. Rignano. - FIRENZE - M. Bondi e Figli. - PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. - BERLINO - Disconto Gesellschaft. - COLONIA - Sal. Oppenheim J. & C. - FRANCOFORTE s/m - B. H. Goldschmidt. - Filiale der Bank für Handel und Industrie. - MONACO - Merck Finck & C. - BASILEA - Basler Bankverein. - de Speyr & C. - ZURIGO - Société de Crédit Suisse. - GINEVRA - Union Financière de Genève. - PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 54-56). - LONDRA - Louis Cohen and Sons. - VIENNA - Société I. & R. priv. Autrichienne de Crédit pur le Commerce et l'Industrie. - TRIESTE - Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.